
LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Una grave sciagura - Saluto alle salme (Danelli) - VII' Marcia Ciclo-Alpina (Scalvio Disarmi) - La prima gita della S. A. S. di Merate (Avogadro) - Festa degli Alberi a Selvino - Soci nuovi del primo trimestre 1914 - Gita Ciclo-Alpina (Ettore Mariani) - Conferenza della Signorina Nolli sui ricordi Cadorini (G. Sala) - Nelle Alpi di Val Grosina, continuazione (Cornelio Clerici) - Biblioteca - Crisantemi.

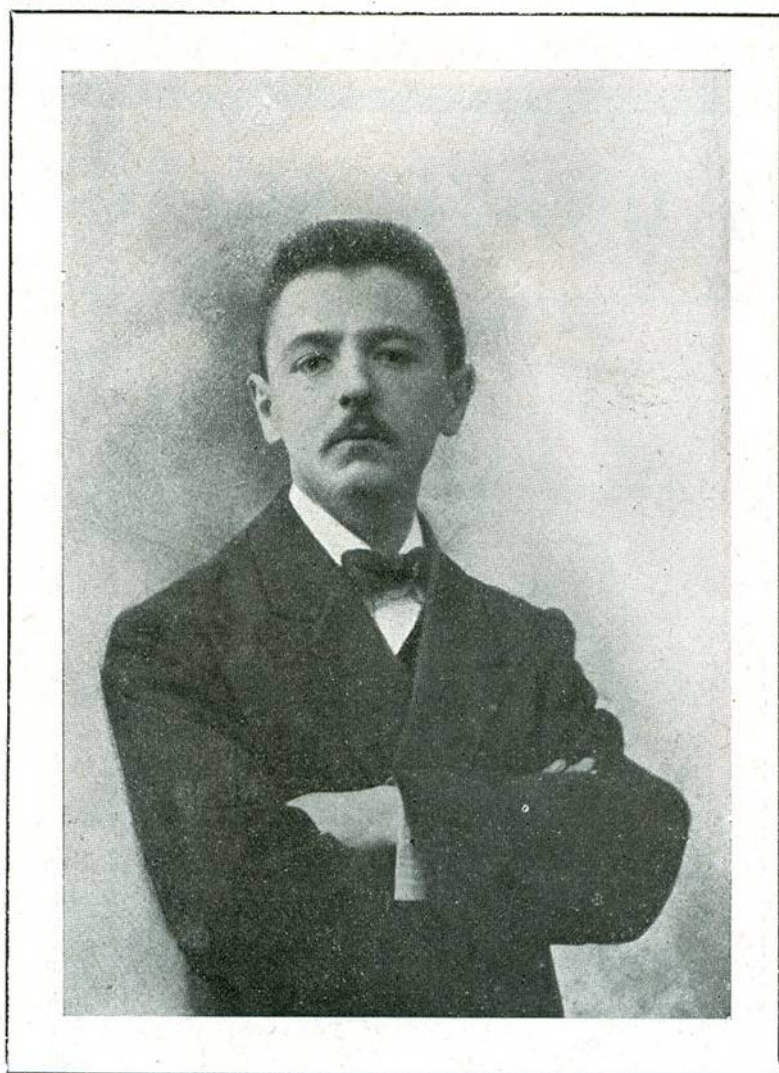
UNA GRAVE SCIAGURA.



ABELE MIAZZA

La mattina di Domenica 17 Maggio partiva dalla nostra Capanna sulla Grignetta una comitiva di escursionisti composta dei soci Del Vecchio, Fasana, Miazza e Venturoli, e dopo aver risalito il canalone Porta, iniziava la scalata del Torrione Magnaghi meridionale, salendo per lo spigolo Dorn. Chi conosce

questa via sa quanto sia ardua e difficile, tanto che essa è stata percorsa due volte soltanto. Ciononostante la cordata procedette sicura, guidata dal nostro bravo Fasana e chiusa da Miazza che, recando seco l'inseparabile macchina fotografica, si riprometteva di eseguire interessanti istantanee dell'ascensione per quella parete strapiombante. Giunti ad un certo punto, quando le maggiori difficoltà erano ormai superate, Fasana stimò opportuno procedere ad una ispezione per riconoscere la via che meglio conveniva seguire. I suoi compagni, approfittando di una lieve sporgenza della parete si arrestarono riuniti ad attenderlo. Slegatosi ed assicurato il capo della corda ad uno spuntone



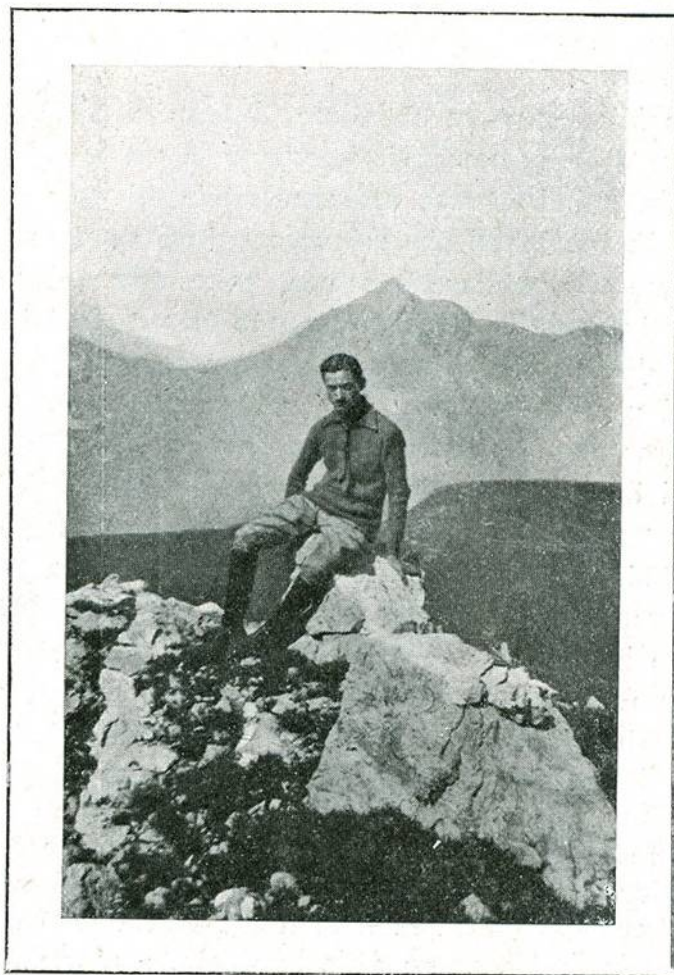
ATTILIO DEL VECCHIO

di roccia, continuò da solo l'ascensione, lasciando gli amici che, per nulla preoccupati, discorrevano del più e del meno. Al suo orecchio ne giungevano già affievolite le voci, quando ad un tratto un urlo di angoscia risuonò lugubre, seguito da un rovinio di pietre che lo fece arrestare ed allibire nella fulminea intuizione della catastrofe che in un batter d'occhio era avvenuta.

Che è avvenuto in quei brevi istanti di assenza del Fasana? Nessuno potrà mai dirlo e per quante congetture si facciano nessuno ci dirà con certezza la causa per cui gli infelici nostri amici precipitarono nel baratro spalancato sotto di loro, nella truce voragine assetata delle loro giovani vite.

Perirono infatti tutti e tre, miseramente sfracellati, ai piedi di quelle rocce che avevano prima salite con tanta sicurezza.

Tragica, irreparabile, l'immane sciagura ci colpisce così, fieramente e strappa dai nostri petti un generale grido di rimpianto e di commiserazione. Come la gioia, il dolore affratella gli uomini, e li unisce nello strazio della comune sventura. Mai come in queste tristi occasioni, noi sentiamo più forte il vincolo di fratellanza e di amicizia che ci unisce, mai come in questi tristi frangenti noi ci sentiamo così strettamente avvinti in un'unica grande famiglia che abbraccia tutti i nostri ideali, che si esalta nelle stesse più nobili aspirazioni.



ARMANDO VENTUROLI

Il nostro fu un plebiscito di dolore, di affetto e di rimpianto che assurse spontaneo ad onorare e ad esaltare la memoria degl'infelici compagni. Dalla terra smossa delle tombe appena dischiuse è sbocciato il più bel fiore che il sublime senso di cameratismo possa dare, è scaturita la fonte inesauribile di affetti perenni ed immutabili.

Se esigenze di spazio non lo vietassero, vorremmo riportare le espressioni di cordoglio di tutti coloro che con gentile pensiero si fecero interpreti del comune rimpianto per tanta sciagura, e levarono concordi le loro voci ad esprimere tutto il dolore che è nei nostri cuori, a consolarci ricordando le squisite doti morali ed i meriti che distinguevano i nostri poveri amici. Dobbiamo quindi nostro malgrado limitarci a ricordare qui sotto il saluto che il socio Danelli rivolse alle care salme prima che esse scendessero per sempre nell'avello ove ora dormono l'eterno sonno.

20 Maggio 1914.

A voi, povere vittime della fatalità che ha troncato inesorabilmente la vostra gagliarda giovinezza, proprio quando è più sentita la gioia di vivere, le nostre migliori aspirazioni, a voi il nostro doloroso addio!

Sono lacrime e singhiozzi che accompagnano le vostre misere spoglie alla dimora estrema; è la costernazione unanime che rimpiange la vostra immatura perdita, o sfortunati amatori della montagna insidiosa, che colla sua forza brutta vi ha annientati!

Povero Del Vecchio, là nella tua Chiavenna riposa in pace; la tua cara imagine fra noi Escursionisti Milanesi, sarà sempre viva e di te, povero caro, serberemo un ricordo devoto, immutabile!

Armando! a nulla ha servito la tua giovinezza fiorente di belle energie, a nulla la tua esuberante gagliardia! L'insidia ha minato la tua giovine esistenza e la rupe audace ha schiantato il povero fiore!

Miazza, amatissimo Miazza, amico carissimo, fratello di fede e di ideali, solerte ed intelligente collaboratore della nostra Società, quanto la tua perdita ci grava sul cuore e lascia un triste vuoto fra noi, impronta indimenticabile di profondo cordoglio.... Abele, Abele, sono gli amici più affezionati che t'invocano invano, sono gli amici devoti a te per la dolcezza dell'animo tuo nobile e generoso, mite come il tuo bel nome, che ora uniti da uno stesso sentimento d'angoscia, piangono la tua fine immatura! Vi è il tuo Fasana, ancora affranto dall'emozione orrenda, che qui con noi singhiozza e dispera!

Abele carissimo, il nostro dolore per la tua perdita non ha limite, nè mai avrà tregua, nè conforto. Ricordiamo quando all'accampamento, al Rosa, per la tua passione alle scalate di roccia, ti battezzammo ridendo lo *strapiombista* e tu beatamente facesti tuo il soprannome che ti fu terribilmente fatale dopo la strapiombante caduta dal torrione immane! Quante volte abbiamo gustato, nella pace alpestre, la tua bella voce argentina ed armoniosa che ci cantava le note canzoni, tanto care a noi alpinisti.... quante volte al fuoco del bivacco, sotto le tende e nei remoti rifugi alpini, ci siamo beati della tua vivacità di buon compagno matacchione, sempre allegro e incitatore di novelle imprese!

Della nostra rivista le *Prealpi* tu fosti sempre uno dei migliori collaboratori e con quanto compiacimento si leggevano da tutti le relazioni vive ed interessanti delle ascensioni ardue da te compiute! Ora, come noi, il nostro giornalino sente la tua mancanza, è privo della tua preziosa guida e porterà l'eterno lutto, e il rimpianto costante.

Povero e buon amico, la fatalità ti ha ucciso proprio quando la vita ti prometteva gioie serene, quando la tua giovinezza in fiore ti indicava felicità eccelse, speranze nuove... ora tutto è caduto sotto la fredda mano della implacabile morte... tutto... carriera, sogni... aspirazioni... ideali!...

La nostra vecchia Capanna alla Grignetta che ringiovanisti, facesti bella, rendendola comodo rifugio, col tuo bell'ingegno e buon volere, ha dovuto purtroppo, dopo averti così spesso maternamente ospitato, accogliere i tuoi poveri resti; trasformarsi, per il triste momento, in una ben racapricciante camera ardente!

Torrioni Magnaghi, palestra ben nota a noi Escursionisti, che nella stagione propizia, vi si espugnava con baldanzoso entusiasmo, voi ora non siete per noi che un ben triste e barbaro spettacolo di insidie, e quando facendo il Canalone Porta, arriveremo alla vostra base guardando paurosamente lo spigolo Dorn che si erge ripido e altissimo nella sua fierezza tragica, una lacrima ed un singhiozzo, sarà il tributo perenne a te, Miazza, e ai tuoi sfortunati compagni di cordata.

Amici, diamo libero sfogo al nostro dolore, piangiamo questi poveri resti del nostro compianto ed amato ingegnere ed ognuno di noi tenga scolpita nel cuore la sua cara imagine devotamente, a vigile memoria della sua gagliarda giovinezza.... Abele, addio, e là a S. Genesio nella tua dimora estrema, noi tuoi intimi, andremo spesso a spargervi lagrime e fiori, unitamente ai tuoi desolati famigliari che qui, disperatamente, invocano il tuo dolce nome.

DANELLI.

VII.^a MARCIA CICLO-ALPINA.

Ogni anno che passa ci reca la lieta ricorrenza della marcia ciclo-alpina, dalla consuetudine ormai consacrata come la più simpatica dimostrazione delle sempre nuove e più fiorenti energie di cui è ricco il nostro sodalizio. Non solo, ma essa è altresì l'indice più sicuro delle immutabili, sempre vive simpatie che incontriamo anche nel mondo sportivo, ove degnamente si apprezzano le nostre iniziative.

L'annuale nostra Marcia Ciclo-Alpina è un avvenimento così importante che interessa tutti quanti si dedicano a questa forma di sport. Le Società sorelle che come noi hanno nel loro programma la diffusione e il sempre maggiore incremento del ciclo-alpinismo fanno a gara per potervi partecipare col maggior numero di soci e con le migliori divise.

Sono trascorsi sette anni dalla prima marcia ciclo-alpina e se riandiamo col pensiero le passate manifestazioni, non possiamo che rallegrarci constando i risultati sempre più soddisfacenti che esse hanno dato, sia per il numero, l'ordine e la disciplina dei partecipanti, facilitate indubbiamente da una provvida ed avveduta organizzazione che nella competente collaborazione dei rappresentanti l'Unione Sportiva Milanese trova il più efficace complemento delle proprie energie.

La prima idea di indire annualmente una grande Marcia Ciclo-Alpina è merito del nostro egregio Avv. Guffanti e del Sig. Acquati dell' U. S. M. Fu nel Maggio 1908 che si effettuò la prima marcia con meta alla nostra Capanna sulla Grignetta. A ben 150 ammontarono gli intervenuti che furono favoriti da un tempo magnifico. Negli anni seguenti, purtroppo non sempre il sole fu anch'esso della partita: anzi una volta, e fu nel 1911, la pioggia venne inopportunamente a guastarci la festa, tanto che si dovette rinunciare a salire alla nostra Capanna Pialeral, limitando l'arrivo a Pasturo. Ma nè questo, nè la breve e discreta pioggerella che annaffiò la V^a marcia, al Bisbino, valse a scemare l'entusiasmo per la nostra iniziativa, come luminosamente lo dimostra il sempre crescente aumento della massa dei partecipanti. E infatti i 150 della I^a marcia salirono a 250 nel 1909 (Capanna Pialeral), a 360 nel 1910 (Capanna Grignetta), a 380 nel 1911 (Pasturo), a 400 nel 1912 per culminare nei 620 del 1913, che tanti ne riunimmo sui verdi pendii dei Corni di Canzo.

Sin dalla prima marcia ci assicurammo l'intervento di un forte gruppo di vigili urbani e dal 1912 anche quello di una buona squadra di bersaglieri ciclisti che fecero un magnifico servizio d'ordine. Le nostre manifestazioni sollevarono sempre l'entusiasmo delle popolazioni dei paesi e città poste sul loro percorso che furono larghe di splendide ed entusiastiche accoglienze, specialmente nelle due ultime marcie al Bisbino e ai Corni di Canzo.

Oggi dunque, sul punto di indire la VII^a Marcia Ciclo-Alpina, mentre lanciamo il grido di raccolta che riunirà attorno al nostro tanti altri vessilli di numerose Società, noi dobbiamo riprometterci di aggiungere un'altra fulgida perla alla collana che andiamo intessendo. Noi dobbiamo quindi fare un altro gran passo sulla via della perfezione, approfittando degli insegna-

menti di cui ci è larga l'esperienza acquisita, facilitando e rendendo più piacevole per i nostri amici la marcia che con noi essi faranno.

Ma non soltanto la forma viene via via evolvendosi con l'effettuarsi delle varie ciclo-alpine. Anche la finalità dei nostri scopi, che dapprima era ristretta nel breve ambito della conoscenza delle nostre capanne sulle Grigne, ha subito la naturale trasformazione con l'aumentare dell'importanza della manifestazione e per l'aggiungersi e il sovrapporsi di nuovi elementi e di più vasti concetti. Esulando dalla Valsassina ove ebbe sua culla, la nostra Marcia Ciclo-Alpina, fatta grande e forte, visita ora ad una ad una le più belle fra le numerose località di cui sono ricche le nostre Prealpi.

Ad ognuna essa reca il proprio tributo di quella sincera ammirazione rumorosa ed espansiva che sgorga spontanea alla vista dei loro incantevoli panorami. Così quest'anno la VII^a Marcia Ciclo-Alpina passerà le belle rive dell'Adda, e sia che si arresti nell'ubertosa Valle Imagna, sia che si spinga nella pittoresca Valle Seriana, essa visiterà nuove contrade a noi pure già note per bellezze di paesaggio e facilità di accesso, suscitandovi nuovi entusiasmi e nuove simpatie.

A tutti i Soci della S. E. M. che sono ciclisti, e sono molti, dico quindi arrivederci al 21 Giugno.

Ritrovandoci la mattina di quel giorno numerosi, fra amici e compagni, rafforzeremo la nostra grossa squadra che tante volte si è fatta ammirare per resistenza, ordine e compattezza di marcia. Mostreremo così che non invano coltiviamo fra noi il ciclo-alpinismo e che siamo pur sempre degni di esserne alla testa per noi stessi, per il nostro passato e per le nostre tradizioni.

SCALVIO DISARMI.

LA PRIMA GITA DELLA S. A. S. DI MERATE.

Domenica 3 Maggio ebbe luogo l'annunciata gita inaugurale al M. Resegone indetta dalla nuova « Società Alpina Stoppani ». Si ebbe l'intervento di circa una settantina di soci e di molti altri escursionisti amici e rappresentanti di altre Società che vollero onorarci della loro presenza.

Il buon esito della gita ha sorpassato ogni aspettativa, e le nostre più rosee previsioni. Il largo concorso di soci, l'allegria pura e schietta, e la disciplina scrupolosamente osservata, grazie la buona volontà degli escursionisti, hanno efficacemente contribuito a questo successo. Soltanto il sole non ha voluto portare la nota allegra privandoci dell'incantevole panorama e comparando solamente nel pomeriggio a salutarci, nel ritorno, con qualche pallido raggio. Il buon andamento, è doveroso il ricordarlo, si deve fra l'altro all'ottima organizzazione dei dirigenti che seppero adempiere al loro compito in modo veramente encomiabile.

La gita adunque, ha soddisfatto pienamente, e l'inizio della Società Alpina Stoppani è molto lusinghiero, e giustamente ci fa sperare i più brillanti risultati.

La partenza ebbe luogo da Cernusco la sera del Sabato, e arrivati a Calolzio, si proseguì immediatamente per Erve. Quivi si sostò qualche tempo e parlò un rappresentante della Società Alpinisti Monzesi, dandoci il benvenuto, cui rispose il Presidente dell'Alpina Stoppani Dott. Castelli, entrambi applauditissimi. Poscia i gitanti si divisero, e mentre la comitiva B pernottò a Erve, la comitiva A proseguì per la Capanna Alpinisti Monzesi.

Le due comitive si riunirono sulla cima del Resegone alle 9 del mattino seguente. Dopo uno spuntino al Rifugio, ove regnò una viva allegria, si prese la via del ritorno. Alle 3 si giunse alla Capanna Stoppani dove parlò ancora il Prof. Castelli per porgere il più caldo ringraziamento alle Società consorelle, e specialmente all'Oreos, alla Escursionisti Milanesi, agli Alpinisti Monzesi ed alla Federazione Prealpina. Uno degli intervenuti, il Sig. Cima, recitò con buon garbo e molto brio una bellissima poesia in vernacolo, che piacque tanto da far desiderare a tutti che essa venga pubblicata e distribuita a ricordo della bella gita.

Accompagnati dalla fanfara si discese poi a Lecco, ove si ebbe la più cordiale accoglienza dalla Società Alpina Stoppani di Lecco.

Arrivati a Cernusco, gli escursionisti si separarono, fidenti di ritrovarsi presto insieme.

AVOGADRO.

FESTA DEGLI ALBERI A SELVINO.

Malgrado il tempo poco promettente, ben riuscita fu la festa degli alberi a Selvino, indetta dagli Alpinisti Monzesi per il giorno 10 Maggio.

Questa festa che ormai si celebra da tutte le società alpinistiche, per il simbolo di forza e di bellezza che in essa si racchiude, ha riunito lassù numerose associazioni.

Parteciparono le rappresentanze di quasi tutte le società alpinistiche di Monza, nonché le due sezioni del C. A. I. Erano pure rappresentate la Federazione Prealpina, la Mediolanum Femminile e la novella Alpina Stoppani di Merate.

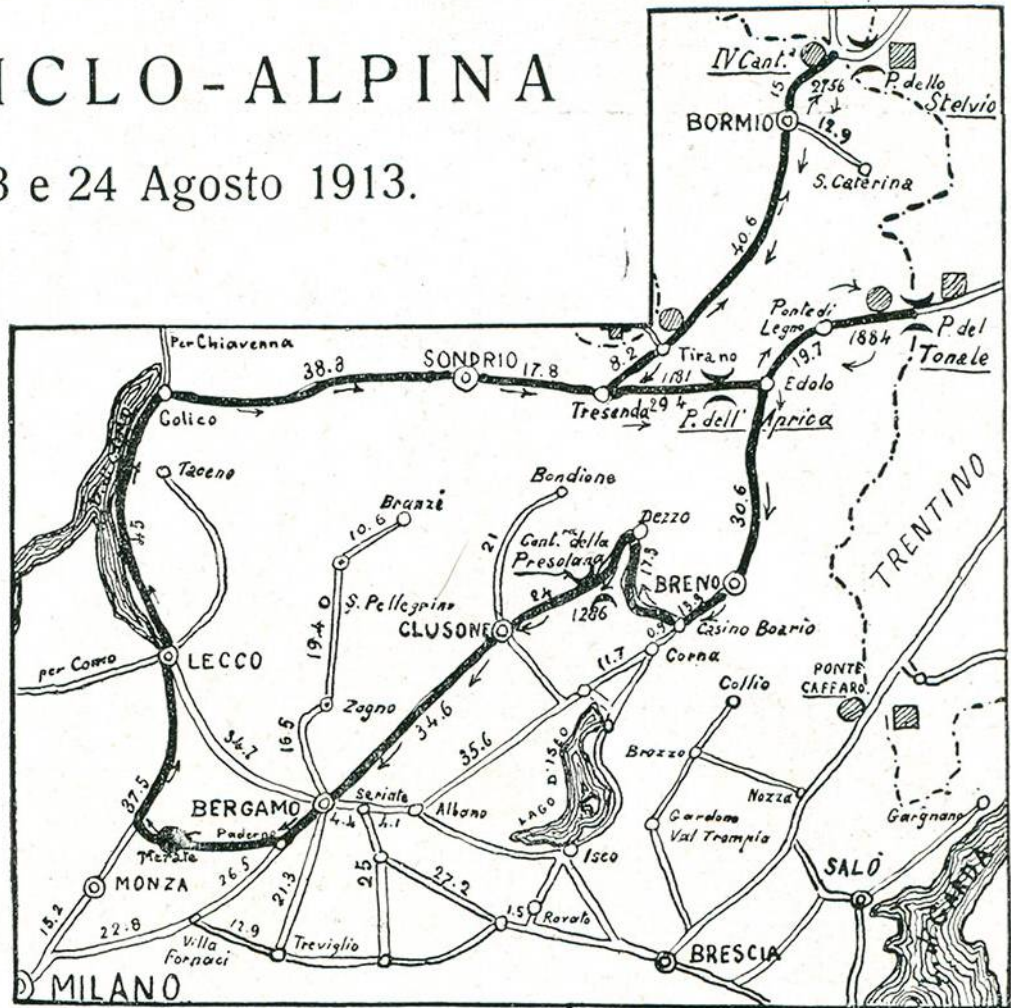
Soci nuovi della S.E.M. nel I.^o trimestre 1914.

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Domicilio</i>	<i>Socio proponente</i>
Arrigoni Mario	Piazza Beccaria, 14	Geom. Ciprandi Giulio
Arpini Antonio	Vicolo Pusterla, 1	Roveda Angelo
Brusa Carla	Corso S. Celso, 21	Brusa Achille
Barni Enrico	Via S. Marta, 11	Anghileri cav. Vittorio
Brugger Elghisio	Via Ausonio, 8	Maldura Elpidio
Beretta Nullo	Via Caradosso, 15	Zanini Adriano
Comelli Franco	Via Lazzaro Palazzi, 10	Guffanti avv. Francesco
Corsini Adelaide Giord.	P. Vittoria, 1	Brusa Achille
Crivelli Osvaldo	Via S. Marco, 20	Galbiati Ernesto
Cameroni Ugo	Via Stella, 16	Taveggia Luigi
Cavalli Pietro	Via Paolo da Cannobbio, 2	Ing. Abele Miazza
Castiglioni Arnaldo	Via Mazzini, 7	Veronesi Giuseppe
Dacomo Cesare	Corso Vercelli, 37	Geom. Ciprandi Giulio
De-Lucchi avv. Giuseppe	Via Ciovasso, 8	Rinaldi Antonio
Givazzi Mario	Via Tignoni, 10	Guidi Oreste
Guffanti Serafino	Molino Folazza, 133	Rossari Giovanni
Guffanti Luigi	Assago	Rossari Giovanni
Gariboldi rag. Armando	Riparto II Gratasoglio, 171	Rossari Giovanni
Koenig. W.	Via Petrarca, 24	Büchlein Erich
Limito Ercole	Corso 22 Marzo, 9	Cazzaniga Luigi
Maggi Luigi	Via Bagutta, 8	Crippa Guglielmo
Melloncelli Mario	P. Vittoria, 1	Giussani Carlo
Peracchi Fausto	Viale Ludovica, 15-A	De Enrici Edoardo
Pozzoli Edvigio	Via Passerella, 16	Crippa Guglielmo
Quartaroli ing. Emilio	Via Washington, 9	Valaperta rag. Fabio
Rosti Gaetano	Castello sopra Lecco	Grassi Luigi
Roveda Angelo	Cassa Civica	Bortolon Stefano
Resta Luigi	Corbetta	Serati Carlo
Rusconi Carlo Arturo	Via Carroccio, 11	Anghileri cav. Vittorio
Sacchi rag. Luigi	Rosate	Valaperta rag. Fabio
Salomoni Giulio	Via Meravigli, 17	Zanini Adriano
Schiavi Romeo	Via Borsieri, 68	Biotti Edoardo
Tradigo Pietro	Via Bordonni, 10	Anghileri cav. Vittorio
Vitari Pietro	Brumano	Mazza Augusto

GITA CICLO-ALPINA

21, 22, 23 e 24 Agosto 1913.

Giogo dello
Stelvio (2756)
Passo del-
l'Aprica (1181)
Passo del
Tonale (1884)
Cantoniera
della Preso-
lana (1286).



Mazzo, 21 Agosto 1913.

Da Merate allo Stelvio, per Lecco, Colico, Sondrio, Tirano e Bormio, ecco quanto m'ero proposto di fare nella prima giornata con l'aiuto del mio fido cavallo d'acciaio. L'indomani, da Bormio, percorrendo quella che « ai tempi della servitù d'Italia era la via più breve per pionibare da Vienna su Milano » sarei salito a toccare il punto in cui si incontrano i tre confini fra l'Italia, l'Austria e la Svizzera.

Partito alle sei pedalai con ardore sino a Colico ove feci una prima sosta. Rimessomi in macchina verso le 9.30, con rinnovata lena, affrontai i soleggiati rettilinei che mi portarono a Sondrio: quì altra piccola sosta per prendere un rinfresco e via di nuovo.

E' finalmente dopo un affannoso arrancare di due buone ore che, gron-
dante di sudore, faccio il mio ingresso a Tirano.

Una gradevole rinfrescata ed una buona colazione mi rianimano alquanto e, dopo aver fatto una breve visita alla città, mi carico il sacco sulle spalle e m'avvio verso Bormio.

La strada si fa migliore e più pittoresca e perciò, nonostante le frequenti salite, mi sembra meno dura. Seguendo sempre il corso dell'Adda, attraverso Sernio, Lovero, Tovo e sto già pregustando la gioia del compimento della prima tappa, quando una *panne* della macchina mi costringe ad abbandonare l'idea di pernottare a Bormio e proseguo invece, ed a piedi, fino a Mazzo, piccola borgata vicino a Grosotto, situata alle falde del Monte Resverda ove si apre la nuova strada militare che congiunge il Passo di Mortirolo col Passo dell'Aprica.

Tresenda, 22 Agosto.

L'aria è fresca, il giorno si annuncia splendido e la bellezza di questa valle mi compensa largamente del forte dislivello che debbo superare.

Alle otto arrivo a Bormio e qui sosto per prepararmi a superare la faticosa salita che in quattro ore circa mi condurrà al giogo dello Stelvio.

Procuratomi il necessario per la giornata m'incammino verso i Bagni Nuovi ove trovo un compagno di viaggio in un maresciallo di finanza che, pur esso colla bicicletta, si avvia verso il Giogo.

Fatto una rapida visita ai Bagni Nuovi, attraversiamo il ponte in ferro ed entriamo, ove la strada comincia a farsi più tortuosa, nella prima galleria.

La destra di questa è dominata dalla Corna di Pedenollo ed alla sinistra si apre un abisso, in fondo al quale scorre abbondante l'acqua dell'Adda.

Piegando sempre più a destra e passando sotto una specie di paravalanghe in legno, entriamo nella valle del Braulio, nello sfondo della quale spicca il Monte Radisco (m. 2990), indi, salendo sempre a zig-zag e lasciando giù in basso l'orrida e pur meravigliosa Valle di Fraele, attraversiamo una seconda galleria ed arriviamo alla prima Cantoniera (m. 1702).

Sulla fronte di questa è murata una lapide che ricorda la sosta di un gruppo di valorosi Valtellinesi che, nel 1866, dopo un accanito combattimento avevano respinto gl'invasori Austriaci dal giogo dello Stelvio.

Per brusche svolte entriamo nella seconda galleria detta del Diroccamento, a cui ne segue tosto una terza, una quarta ed una quinta: queste gallerie sono in parte scavate nella viva roccia, parte costruite in muratura e parte in legno. S'innalziamo ancora un po' ed appena oltrepassata la seconda Cantoniera (m. 1990) cominciamo a salire le otto grandi svolte che ci faranno superare l'erto pendio di Spondalunga.

Ci fermiamo a rinfrescarci, ad ammirare i ghiacciai dei Vitelli e del Cristallo, racchiusi a nord dal Monte Scorluzzo (m. 3100) ed a sud est dal Pizzo Reit (m. 3085). Altra breve salita e dal Casino dei Rotteri (m. 2165), superando altri tourniquets, entriamo nella valle del Braulio giungendo alla terza Cantoniera (m. 2318).

Con nostra grande gioia la strada si fa ora più piana. Il paesaggio è tutto mutato; sono grandi pascoli solcati spesso dall'acqua che vi scorre più calma. Ci fermiamo un po' ad ammirare questo nuovo panorama.

Alle undici, dopo tre ore di continua salita a piedi, rimontiamo in macchina e arriviamo alla quarta Cantoniera (m. 2485) nel cui fabbricato è accasermata la R. Dogana Italiana.

Qui lascio il compagno improvvisato e proseguendo solo ancora per una mezz'ora fra la neve e il ghiaccio che fanno ala alla strada, arrivo al Giogo dello Stelvio (m. 2814), raggiungendo così il passo alpino più alto d'Europa.

Questo è formato da un piccolo altipiano su cui sorge l'Albergo Ferdinandshöhe. È dominato, a sua volta, dal Casino delle tre lingue, altro albergo costruito sulla cima di un poggio, donde si può ammirare il maestoso gruppo dell'Ortler colle sue cime nevose; sul versante tirolese, si alza un monumentale obelisco in granito rosso, sul quale sta scolpita un'epigrafe, dedicante questa strada all'Imperatore Francesco Giuseppe.

Per meglio ammirare il panorama, salgo all'Albergo delle tre lingue, toc-

cando così i tre confini: Italia, Austria, Svizzera. Splendido è il panorama che da qui si gode. Oltre il gruppo dell'Ortler si scorge pure il gruppo del Bernina, il Monte Cristallo, il Pizzo Umbrail e, si può seguire la strada che a sveltissimi zig-zag scende a Trafoi. Alle sedici, dopo aver gustato la lunga discesa, attraverso di corsa Bormio e alle diciannove sono a Tresenda ove ho fissato di pernottare.

Edolo, 23 Agosto.

Da Tresenda dopo aver attraversato il lungo ponte sull'Adda, entro in due gallerie alquanto buie, terminate le quali incominciano dei lunghi tourniquets tagliati nei boschi secolari di castani, solcati tratto tratto, da piccoli torrentelli.

Alle nove sono alla Cantoniera Belvedere donde l'occhio spazia all'intorno tra le immense pinete, macchiettate qua e là da verdi pascoli, che si distendono tutt'intorno.

Dopo tre ore da che sono partito, attraversato il paesello dell'Aprica, arrivo al Passo.

Qui, a 1235 metri sul mare, offrono gradito soggiorno alcune villette ed un moderno Hotel.

Ma dopo tanta salita non so indugiare e giù tosto per la pittoresca strada; giù, attra-

verso le piccole frazioni disseminate per quei luoghi ameni, in poco più di mezz'ora sono a Edolo, ed è verso le due, quando il solleone più cocente dardeggia sulla via polverosa che mi metto in marcia.

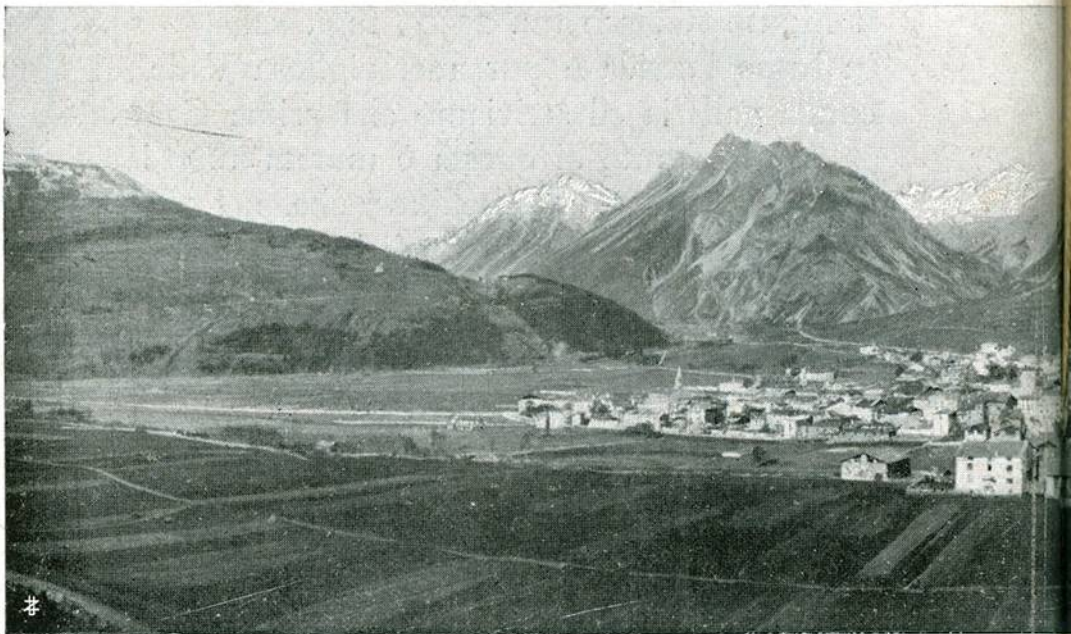
Attraverso Edolo ed entro nell'alta Valle Camonica: percorrendo la grande valle nel suo lungo serpeggiare di fianco al fiume Oglio, passo per Monno, Vezza d'Oglio, Temù, arrivando alle quindici a Ponte di Legno.

Qui deposito la bicicletta e per ripidi e piacevoli sentieri che s'inerpicano frammezzo a vecchie e maestose pinete, salgo al Tonale.

Ancora mezz'ora, percorro un lungo rettilineo in piano ed eccomi al Passo, ove è il confine Italo-Austriaco.

Una disillusione m'attende: la fitta nebbia, grigia, venuta su dal versante tirolese, ha steso un'impenetrabile velario sul quadro che, pur non essendo pari a quello ammirato allo Stelvio, mi procurerebbe quell'intima soddisfazione che si prova sempre di fronte alla maestosità della natura.

Svanita ormai la speranza di un godimento estetico, faccio ritorno a Ponte di Legno; risalgo sul mio docile cavallo d'acciaio, ripercorro l'identica strada pedalando veloce, preoccupato solo di raggiungere Edolo prima che la notte cali.



Merate, 24 Agosto.

Il sole è da poco sull'orizzonte quand'io lascio Edolo per scendere sulla strada che fiancheggia l'Oglio al piede dei monti selvosi, passando tra sottili lingue di prato, tra paeselli dal selciato orribile e dalle vecchie case cadenti.

Procedendo verso Cedegolo la via migliora, il fiume scorre più largo, la campagna si fa ubertosa.

Il grandioso impianto elettrico di Cedegolo, attira l'ammirazione e mi fa sostare a lungo dinanzi alla massa d'acqua che da un'altezza considerevole vien giù precipitando, rompendosi tra le rocce, urlando e spumeggiando di cascata in cascata finchè ritrova quelle turbine che, dopo averne utilizzato la forza immane, la rendono al canale che la porterà lontano.

E m'allontano anch'io: dopo aver percorso ancora un tratto di strada in

piano, scorgendo a sinistra il Pizzo Badile ed a destra la Corna di Concarena, supero una lunga ma comoda salita ed entro a Breno. Di qui, seguendo sempre l'Oglio mi trovo dopo un quarto d'ora a Casino Boario.

Alle dieci riparto, e mi avvio per la strada che conduce in Val d'Angolo.

Salendo da Gorzone che fu nel 1150 rocca dei Federici, dei



Neg. A. Miazza.

quali si ha memoria anche per un sarcofago esistente sulla via, attraverso Terzano e Mazzunno. Poco dopo la valle si restringe ed entro in quella gola del Dezzo nella quale si passa dalla meraviglia dell'orrido a quella del pittoresco come nella famosa via Mala dei Grigioni.

Appena oltrepassata una casina posta a lato della strada, passo vicinissimo alla cascata, le cui acque empiono la valle di fragore e la via di spruzzi violenti: proseguo così per qualche tempo il cammino tortuoso.

Il panorama alpestre si fa di nuovo aperto e luminoso; ad est s'erge la Corna di S. Fermo e la Cima di Camino; fiancheggiando il Dezzo che va ad inabissarsi in un profondo burrone, arrivo al paese omonimo, mentre suona mezzogiorno.

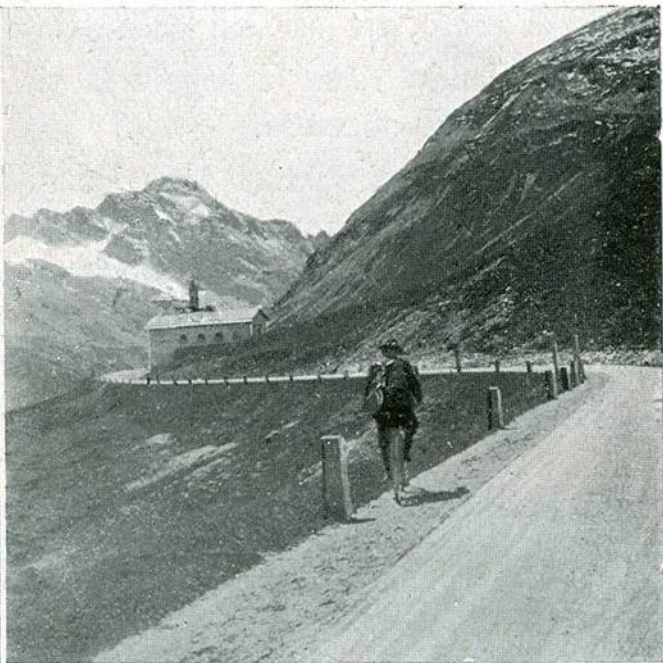
Lo stomaco reclama i suoi diritti ed all'ombra amica di alcuni pini faccio la mia frugale colazione condita dagli aromi più squisiti che la flora alpina mi regala.

L'ora incalza, l'ultima fatica è da superare ancora, bisogna partire. Incomincio il primo tourniquets di poca lena; la colazione affrettata, il sole meridiano avvampante, la via lunga, che sale tortuosa ricordandomi lontanamente le otto grandi svolte di Spondalunga percorse due giorni prima, tutto

sembra concorrere a rendermi più pesante quest'ultimo tratto. Finalmente, grondante di sudore, bruciato dall'arsura, alle 14.15 giungo alla Cantoniera



Stelvio. Le 8 grandi svolte di Spondalunga.

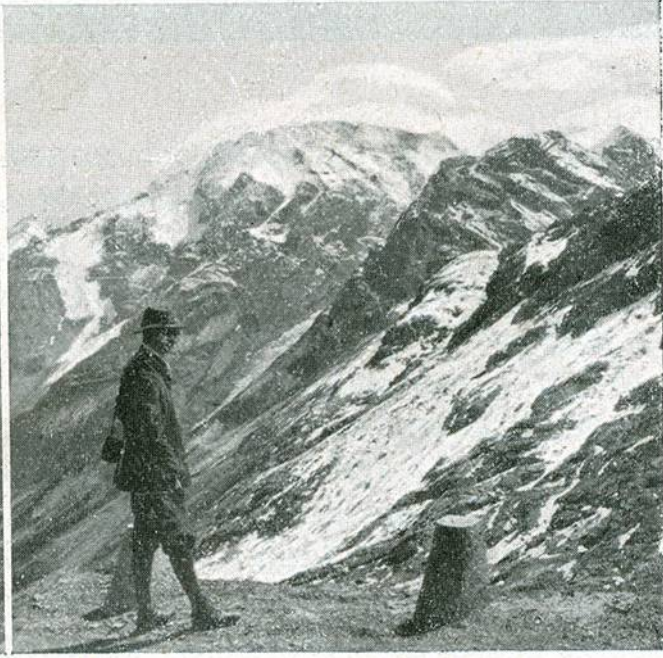


NEGATIVE NASONI

Stelvio. La IV Cantoniera.

della Presolana: vi posso trovare, con un rinfresco, il riposo necessario per gustare in tutta la sua imponente bellezza il panorama che mi sta all'intorno e la forza novella di inerpicarmi su per le balze tempestate di bianchi edelweis di cui faccio un'abbondante raccolta.

Alle 16, dato un'addio pieno di rimpianto alle lontane cime dilette, un



Passo dello Stelvio e Pizzo Umbrail.

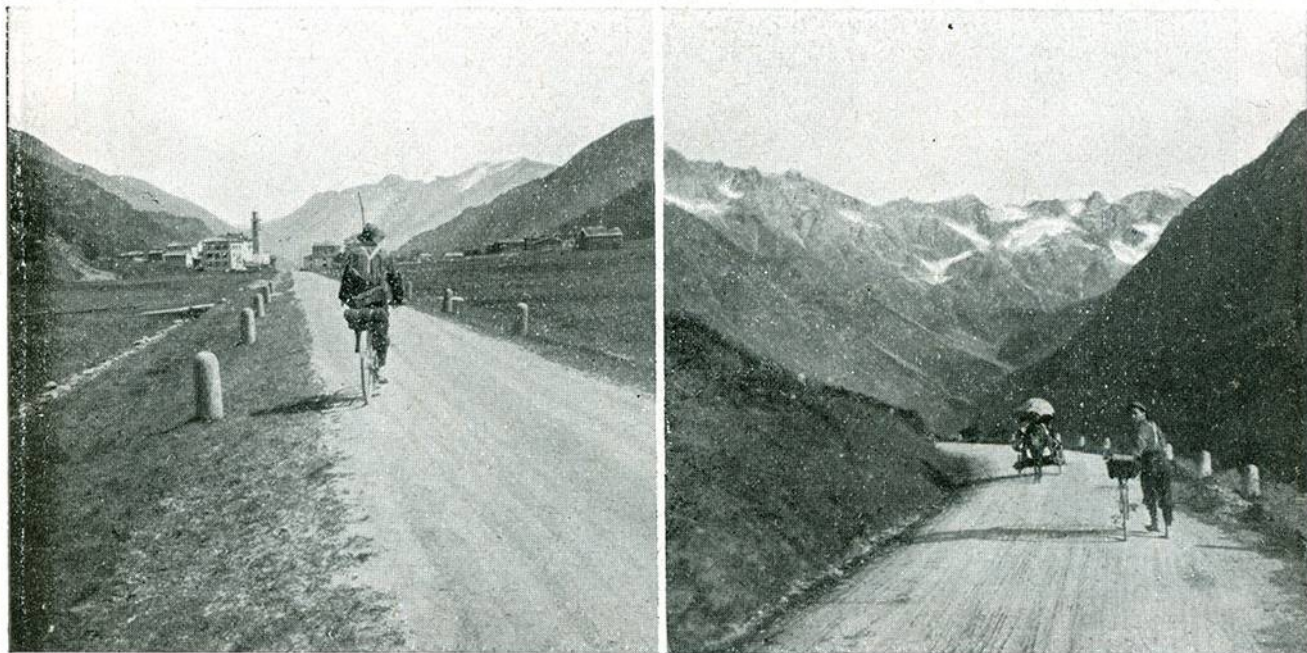
NEGATIVE NASONI

ultimo sguardo alla vicina vetta severa della Presolana, salto in sella, e via di volata per Castione, Clusone. La bella Val Seriana mi conduce a Bergamo.

Imbruna. Lascio i ridenti colli che digradano verso la pianura e

m'avvio a ritrovare l'Adda a Paderno: l'avevo lasciata lassù, allo Stelvio, piccola ancora e rumoreggiante tra i larici annosi, e la rivedo qui, fiume maestoso, che, sotto l'ardito arco del ponte, se ne va rapidissima, profondamente incassata fra le due rive.

Di là dal ponte di Paderno, nella verde Brianza, ormai velata dal crepu-



Passo dell'Aprica.

NEGATIVE NASONI

Tonale, strada che conduce al Passo.

scolo serale, s'apre la strada larga e polverosa, appena appena ondulata, che mi permette di giungere in breve a Merate.

Nella mente è scolpita una visione di bellezza incancellabile, nell'anima è passato il soffio delle emozioni più vive, più gioconde, più alte.

Viva la montagna!

ETTORE MARIANI.

LA CONFERENZA DELLA SIGNORINA NOLLI SUI RICORDI CADORINI.

Una parola di lode e di gratitudine il Consiglio della S. E. M. si sente in dovere di rendere pubblica a mezzo delle *Prealpi*, per la bella Conferenza tenuta dalla gentilissima Signorina Anna Nolli, che con fine tatto si è offerta di ripetere per la nostra Società, la Conferenza già tenuta per conto della U. O. E. I. alla quale Società la Signorina appartiene.

Con parola elegante, e colla foga che è propria dell'entusiasmo per le cose che si dicono ma che si sentono, davanti a numerosi Soci convenuti nella Sala della nostra Sede Sociale, la gentile conferenziera passò in rapida sintesi le vicende dell'Escursione attraverso il Cadore, facendo rivivere momenti deliziosi e cari ricordi.

La lieta serata si chiuse colla recitazione di versi ispirati dalla montagna e che fanno parte di un volume del fratello della Signorina Nolli, ed ebbe il suo epilogo in un applauso fragoroso che salutò la gentile Conferenziera alla quale venne offerto un mazzo di fiori.

GIOVANNI SALA.

Il volume sopraccitato è stato offerto alla nostra Società e fa parte della nostra Biblioteca.



L'Accampamento sotto la neve.

NEG. ZANINI

NELLE ALPI DI VAL GROSINA.

RICORDI DELL'ATTENDAMENTO SOCIALE 1913.

(continuazione)

CAPANNA DOSDÈ (m. 2850).

11 Agosto.

Siamo stanchi... per il gran far niente ed i nostri muscoli desiderosi di muoversi rimangono per forza maggiore nella più grande inerzia. Perciò questa mattina, io e Zanini sbucati di buon ora dal nostro giaciglio e preparati i sacchi partiamo per la Capanna Dosedè onde sgranchire un po' le gambe. Sono le sei quando incominciamo la discesa ad Eita dove ci fermiamo un momento per farci dare dalla guida Rinaldi la chiave del Rifugio.

Da Eita, piegando a destra, imbocchiamo il sentiero che risale la Val Vermolera passando per Stabine, e tenendoci sempre sulla sinistra del torrente. Rivolgendo indietro lo sguardo vediamo spuntare sull'orizzonte la candida Cima di Piazza e la coorte delle altre vette fino alle acute Cime del Redasco. Dopo un'ora di comodo cammino raggiungiamo la stupenda cascata delle Piatte formata dal Rio d'Avedo precipitantesi dalla barriera rocciosa che chiude a monte il bacino. Superato il ciglione entriamo nel Piano di Vermolera (metri 1935) dove sono alcune povere stalle e qualche misera baita.

Col bacino di Vermolera, reso angusto dalle propaggini del M. Saline, dove si nascondono i laghetti di Alpesella e di Pian delle Vacche, cessa la vegetazione silvana. Le tracce di un antico lago sono evidenti. Davanti a

noi è in vista il Pizzo Matto (m. 2994), che trovandosi verso il centro della curva su cui camminiamo sembra costituire la testata della valle.

Dal Pian di Vermolera, seguendo la strada più battuta, arriviamo dopo



Tramonto dalla Capanna Dosdè.

NEG. ZANINI

circa un'ora alla strozzatura che mette al bacino superiore, il quale ha l'aspetto di un grande anfiteatro coronato da alti monti coi fianchi ignudi che piombano sulle brune morene.



La Punta Viola dalla Capanna Dosdè.

NEG. ZANINI

L'arena di questo immenso anfiteatro è costituita da un ripiano torboso interrotto dalle acque di due laghi chiamati dagli alpigiani col nome

di Laghi di Tress, ma segnati sulle carte col nome di Laghi di Avedo (metri 2199).

Qui incominciano le dolenti note; principiamo a camminare frammezzo a dei noiosissimi gandoni celati sotto la neve caduta di recente, neve molle ed insidiosa che diventa sempre più alta man mano che ci innalziamo; alle volte ci troviamo improvvisamente affondati in qualche buca fino a metà persona ed allora è un arrabattarsi in mille modi per trarci d'impaccio.

Il cammino diventa sempre più lento e faticoso poichè per compiere l'opera è sopraggiunta anche la nebbia; una nebbia ostinata ed umidiccia che ci fa rimanere perplessi ed indecisi sulla direzione che dobbiamo tenere per arrivare alla nostra meta.

Giungiamo finalmente al Lago Negro (m. 2554) che misura circa 1200 metri di circonferenza, occupando letteralmente tutto il fondo della meravigliosa conca.

A stento ne intravediamo le acque oscure, mentre quì le nostre difficoltà aumentano per rintracciare la Capanna che non possiamo scorgere, causa il nebbione che tutto avvolge.

Ci inganniamo e contraddiciamo più volte sulla via che dobbiamo seguire. Ciò nonostante proseguiamo egualmente sostando di quando in quando nella speranza che la nebbia si diradi e ci lasci intravedere il sospirato rifugio. Finalmente un colpo d'aria un po' vibrato spazza la nebbia verso nord-est, proprio in direzione del Colle Dosdè, in cima al quale appare improvvisamente ai nostri occhi, come una visione, l'ospitale Capanna.

Poichè il nebbione ritorna più folto di prima, ci basta però di averla scorta per qualche minuto appena per imprimerci chiaramente e in modo sicuro la direzione esatta che dobbiamo tenere per raggiungerla al più presto. Finalmente vi arriviamo ansanti e trafelati dopo 9 ore di marcia dal nostro attendamento.

La Capanna Dosdè è un simpatico rifugio a m. 2850, situato sul Passo omonimo che congiunge la Val Vermolera, confluyente della Val Grosina, colla Val Cantone di Dosdè confluyente della Val Viola Bormina. Essa consta di un solo ambiente diviso in due da una tramezza di legno; si ha in tal guisa un locale con cucina in lamiera fornita del necessario ed un dormitorio con 6 cuccette. Peccato che i visitatori siano abbastanza scarsi, credo per la lontananza del luogo e per la zona non ancora troppo conosciuta.

Dal predetto Rifugio si possono intraprendere delle salite abbastanza importanti quali le ascensioni alle Cime di Saoseo, Corno Lago Negro, ecc.

Data l'ora già troppo avanzata, erano le ore 15 circa, decidiamo di fermarci al Rifugio dove abbiamo la fortuna di ammirare un tramonto singolare e bizzarro che rare volte ci è dato di godere in montagna.

Quella nebbia ostinata si era gradatamente abbassata rifugiandosi nel fondo delle valli e lasciando scoperte le cime circostanti che in un baleno furono soffuse di una luce rosata prodotta dagli ultimi raggi di quel fosco tramonto; dietro di noi la bella Cima Viola (m. 3384) distendeva l'ampio suo nevato di un pallido color di rosa, mentre di fronte ergeva fiera e terribile la nera e strapiombante parete del Corno di Lago Negro (m. 2950)

cui l'elegante ed aguzzo suo dente proteso al vuoto sembrava sfidare con ira il cielo burrascoso.

Sono già le 22 quando andiamo a riposarci nelle nostre cuccette dopo aver pranzato un po' troppo parcamente causa la scarsità delle nostre provviste, e dopo esserci ben riscaldati accanto alla stufa che funzionava meravigliosamente.

12 Agosto.

Ridiscendiamo al mattino dal simpatico rifugio e rifacendo la strada del giorno prima ritorniamo all'accampamento con tempo sempre nebbioso, dove ci attendevano impensieriti per la nostra prolungata ed impreveduta assenza.



Il Corno Dosdè dal Passo Dosdè.

NEG. ZANINI

PIZZO DOSDÈ (m. 3280).

13 Agosto.

Questa mattina il tempo sempre incerto ci fa indugiare alquanto nel tepore della nostra cuccia e sono già le 9.30 quando ci accingiamo io e l'amico Zanini a partire dal nostro villaggio, colla speranza di fare l'ascensione al Pizzo Dosdè (m. 3280).

Lasciato il sentiero al Passo di Verva, sotto il lago omonimo, ci dirigemmo verso di esso allo scopo di visitare prima questo grazioso laghetto che è degno di essere ammirato essendo il più caratteristico fra tutti quanti sono sparsi in questa zona alpina, per la sua forma quasi perfettamente rotonda, per la limpidezza cristallina delle sue acque, e per la magnifica sua posizione. Dopo una breve sosta lasciamo il lago di Verva (m. 2360) dirigendoci in direzione nord-ovest verso una bastionata di rocce che cinge alla base il Pizzo Dosdè.

Dobbiamo rimontare prima un'erto e faticoso ghiaione dal quale esaminiamo la via che presso a poco dovevamo tenere e che si svolge sulla

parete sud est. Superato il ghiaione attacchiamo le prime rocce internandoci in facili canali nevosi formati da roccia friabile e malsicura che ci conducono sopra una piccola vedretta che scende dal Colle del Pizzo (m. 3000 circa), insellatura nevosa che segna la massima depressione della cresta molto interessante a percorrerla, che unisce la Punta Nord dei Sassi Rossi (m. 3116) ed il Pizzo Dosdè (m. 3280).

Dal Colle del Pizzo scendono ad intervalli delle piccole valanghe di neve che ci fanno rimanere perplessi se dobbiamo preferire la scalata alle rocce della facciata sud-est, ascensione un po' ardua, o piuttosto se dobbiamo attraversare la vedretta in condizioni non troppo buone per la neve fradicia e molle. Dirigendoci verso le rocce a nord del Colle sulle quali ci sembra di scorgere un caminetto che giudichiamo non troppo difficile e che ci deve condurre sulla cresta terminale.

Dopo breve consiglio è deciso che si prende quest'ultima via, tanto più che un rombare improvviso ci fa distogliere repentinamente dai nostri pensieri facendoci sussultare simultaneamente; è una valanga di sassi che scroscia inesorabile sulla parete sud-est sulla quale dapprima, avevamo disegnato di compiere una interessante scalata.

Ci accingiamo quindi ad attraversare la vedretta che è ripidissima e faticosa per la gran quantità di neve molle, e dopo un'ora di fatiche riusciamo a riposarci sulle rocce che avevamo scorto alla base del piccolo ghiacciaio.

Ecco che ci si presenta davanti il famoso canalino, che pure avevamo osservato prima, e che imbocchiamo senz'altro facendoci gustare le gioie di una gradita e sicura arrampicata, pervenendo finalmente ad afferrare la cresta sud del Pizzo Dosdè.

I quaranta minuti necessari per raggiungere la punta sono quanto di più facile, ma anche di più noioso si possa immaginare, specialmente se i detriti e la neve fresca su cui dobbiamo camminare sono avvolti nella nebbia, come disgraziatamente capitò a noi. Giunti sulla vetta, che è una vasta calotta nevosa, ci consoliamo con una sonora colazione in mancanza di ogni panorama inesorabilmente precluso.

Alle 15.30, rassegnati ormai alla sorte avversa che continuamente ci perseguita, eludendo ai nostri occhi qualsiasi vista come se natura fosse stata di noi gelosa, non ci rimane altro che ritornare rifacendo l'identica via tenuta in salita. Arriviamo all'attendamento verso le 18,30 dopo una discesa precipitosa.

14 e 15 Agosto.

Permanenza all'accampamento e riposo assoluto.

Le giornate volano quassù, essendoci offerte le migliori distrazioni, e lo spirito s'allieta dell'esilarante vita da campo e per lo spettacolo maestoso che ci recinge. Il nostro villaggio funziona egregiamente, e più ancora egregiamente funziona la cucina la quale espande deliziosi e solleticanti profumi che c'invitano a sfamare il nostro formidabile appetito.

Intanto il tempo pare voglia rimettersi al bello ora che siamo sul finire della nostra campagna.

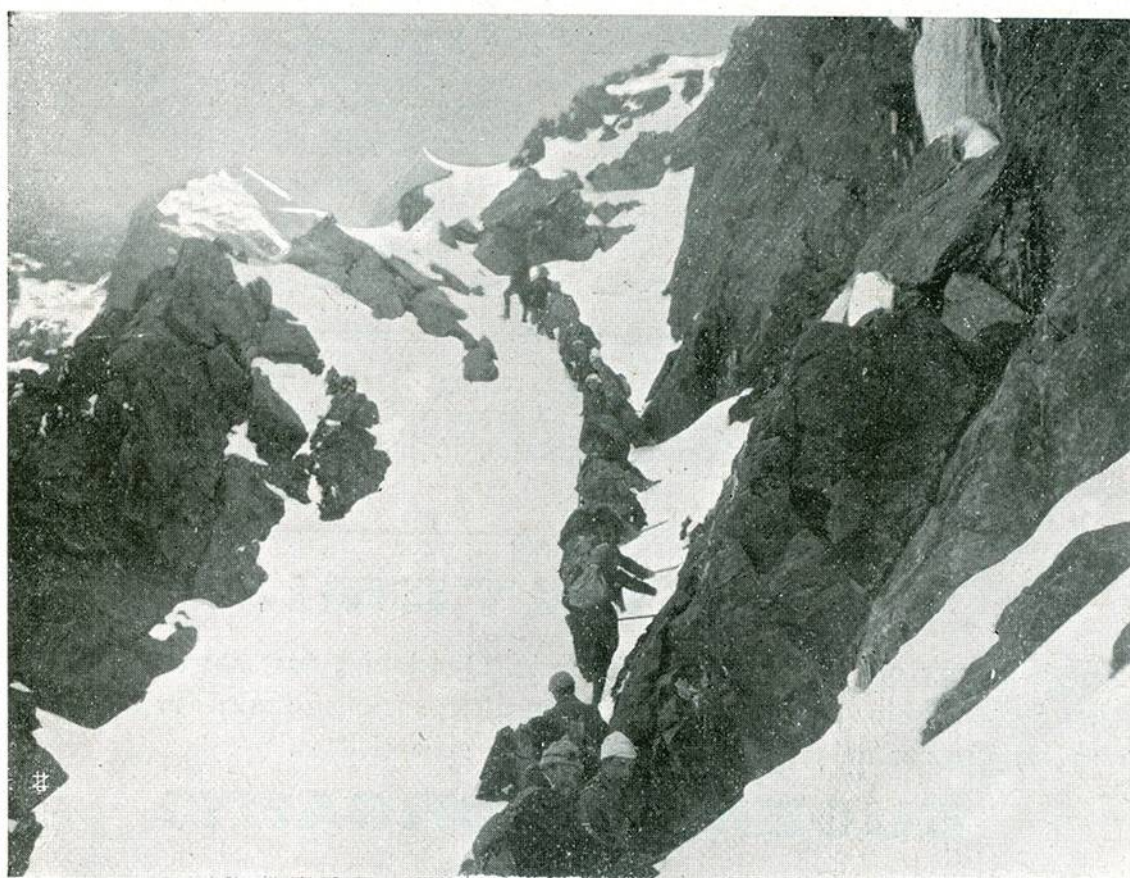
Ironia della sorte.

16 Agosto.

II^a ASCENSIONE ALLA CIMA DI PIAZZI (m. 3439) PARTECIPANDO ALLA GITA SOCIALE.

Finalmente il tempo ci è stato clemente e prima di partire dall'accampamento ha avuto compassione di noi facendoci gustare almeno una volta le gioie di una bella ascensione compiuta con una magnifica, radiosa giornata e con una vista veramente superba.

Con Zanini e Valaperta oggi ho partecipato alla Gita Sociale alla Cima di Piazza (m. 3439), escursione che non poteva avere esito migliore dal



Salita alla Cima di Piazza.

NEG. ZANINI

punto di vista alpinistico e che si svolse col massimo ordine, colla massima energia e compattezza da parte di tutti i partecipanti non essendosi lamentato il benchè minimo incidente date anche le condizioni invernali della montagna.

Di ritorno dall'escursione rifacciamo i nostri bagagli, preparandoci alla partenza per Milano; quindi salutati tutti gli amici che rimanevano un'ultima giornata a godere di quel lieto soggiorno cui mi ero quasi affezionato, giù, a corsa, divallando velocemente, ma non senza rivolgere indietro lo sguardo a quelle magiche vette e particolarmente alle Cime di Piazza che apparivano nella loro maestosa bellezza superbamente sfolgoranti nel tramonto d'oro.

6 Marzo 1914.

CORNELIO CLERICI.

BIBLIOTECA - ULTIMI PERIODICI E LIBRI PERVENUTI

Alpi Giulie. - Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

XXXII Congresso generale - Pramaggiore - Crode di Pramaggiore - Salita del Hochobir (Caravanche) - Grotte del Carso - Per un museo regionale alpino - Attività Sociale.

Revue Alpine N. 3. - Rivista mensile del C. A. F. di Lione.

Il piano dei laghi Clapier - La catastrofe del Colle di Jolly - *F. Regaud.* - Cronaca Alpina.

Revue Alpine N. 4. - Escursione collettiva al Dent du Chat - Garhwal (Himalaja) - Le Bauquetin in Svizzera - Cronaca Alpina.

Rivista mensile del C. A. I. - Marzo. — Nelle Dolomiti Agordine - I monti del Rifugio d'Ombretta - *A. Andreoletti.* Monografia dei Torrioni Magnaghi - *F. Gnesin.* Gare di ski e Federazione Nazionale *M. Bello* Nuove ascensioni - Inaugurazione della Capanna Gianetti - *F. Gnesin.*

Rivista mensile del C. A. I. - Aprile. —

Nelle Dolomiti Agordine - Nei monti del Rifugio del Mulaz - La sinistra del canale di Agordo - *A. Andreoletti.* - Alpinismo acrobatico - *W. Laeng.* - Nuove ascensioni - Cronaca delle Sezioni.

Illustrazione Camuna. - Antonio Bono Cattaneo. - Alberghi e guide della Valle Camonica - *Brenigena.* - Sport invernale a Pontedilegno *T. Poggi.* - Echi valligiani.

Rivista del Garda. - Paolo Heyse sul Garda - *G. Bustico.* - Il venticinquennio dell'isolamento della sorgente termale di Sermione - Tramonto sul Garda. *Visentini.*

Per l'Alpinismo - Vade Mecum del C. A. I. Stazione Universitaria. - Descrizione degli indumenti ed attrezzi alpini e tecnica generale dell'alpinismo.

Alpinismo acrobatico. - Guido Rey - editori S. Lattes e C.

Parte prima - Sulle guglie di Montanvert.

Parte seconda - Sulle torri del Trentino.

PRESOLANA. — Vuolsi che tragga il suo nome da *Presa degli Alani* (a. 470) per essersi una parte di questi popoli (Alani o Sciti) ivi rifuggiti dopo una sconfitta che ricevettero da Picimero, Console Romano, in luogo del Bergamasco detto Viana.

AUGUSTO MAZZA.

CRISANTEMI.

Il Maggio fu per noi il mese delle disgrazie. Quasi non bastasse la sciagura toccata agli infelici Del Vecchio, Miazza, Venturoli, un altro socio ed amico ha trovato la morte, Venerdì 15 Maggio per un disgraziato incidente di motocicletta.

EUGENIO MORGANTI

d'anni 32

era un nostro vecchio Socio che molte volte ebbimo compagno in escursioni sociali. Con l'amico Valera, fondó a Legnano, sua patria, la Sezione Escursionisti e ne fu l'anima.

Lascia a piangerlo la moglie e una bambina. Ad essi, al fratello Pietro e ai congiunti tutti il nostro compianto e le più sincere condoglianze.

Un altro lutto ci colpisce proprio mentre deploriamo la perdita di tanti amici.

CHIESA VITTORIO

da parecchi anni nostro Socio affezionato, è serenamente spirato il 15 Maggio, nella propria abitazione, assistito dai famigliari che invano si sono prodigati per contenderlo alla morte.

Alla desolata famiglia vadano le nostre più vive e sincere condoglianze.

Editrice Proprietaria: *Società Escursionisti Milanesi*, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone